

TEREBINTO

11

Il Terebinto è una pianta diffusa nella macchia mediterranea. Nella Bibbia è indicata come l'albero alla cui ombra venne a sedersi l'angelo del Signore (Gdc 6,11); la divina Sapienza è descritta come un terebinto che estende i suoi rami di maestà e bellezza (Sir 24,16).

Una collana curata da "L'Asina di Balaam" che, in modo sistematico e continuativo, intende offrire a coloro che cercano Dio con cuore sincero un aiuto per la meditazione della Parola, per l'approfondimento teologico e per la verifica della quotidiana speranza suscitata dalla fede.

ENZO BIANCHI è nato a Castel Boglione (AT) in Monferrato il 3 marzo 1943. Dopo gli studi alla Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Torino, alla fine del 1965 si è recato a Bose, una frazione abbandonata del Comune di Magnano sulla Serra di Ivrea, con l'intenzione di dare inizio a una comunità monastica. Raggiunto nel 1968 dai primi fratelli e sorelle, ha scritto la regola della comunità. È a tutt'oggi priore della comunità la quale conta ormai un'ottantina di membri tra fratelli e sorelle di cinque diverse nazionalità ed è presente, oltre che a Bose, anche a Gerusalemme (Israele) e Ostuni (BR). Nel 2000 l'Università degli Studi di Torino gli ha conferito la laurea *honoris causa* in "Storia della Chiesa".

Tra i suoi ultimi libri: *Per un'etica condivisa*, Einaudi, 2009; *Il pane di ieri*, Einaudi, 2008.

Enzo Bianchi

Può la morte tradire la vita?

La svolta di Gesù di Nazaret

Cittadella Editrice

La morte di Gesù Cristo, che consiste nella donazione di tutto ciò che egli è, è l'atto nel quale si rivela compiutamente il suo amore per gli uomini, il suo amore per il Padre e l'amore del Padre e del Figlio per gli uomini ... È da chiedersi se, dovendo vivere come ha vissuto Gesù Cristo, anche per il cristiano la morte può essere il supremo atto di amore. Occorrerebbe pensare a un morire, non per malattia, non per vecchiaia, non per disgrazia, ma perché, avendo donato tutto, non si ha più nulla da donare.

(Giuseppe Colombo, *L'esistenza cristiana*,
Glossa, Milano 1999, pp. 22-24)

PRESENTAZIONE

Ci può essere nella vita di Gesù un gesto che la riassume tutta? La risposta è affermativa e questo gesto è il totale dono di sé compiuto da Gesù sulla Croce; con questo gesto il mondo e gli uomini hanno avuto la vita.

Dare la vita fa vivere chi riceve il dono ma è la morte per il donatore.

Questo è stata la Croce per Gesù.

Dal costato di Gesù, dice il Vangelo di Giovanni, «uscì sangue ed acqua», cioè Gesù amò fino al segno supremo e dal suo gesto d'amore è nata la Chiesa.

Purtroppo c'è una visione «dolorifica» della Croce che vede quasi esclusivamente nella sofferenza di Gesù il significato del suo dono.

In questa prospettiva il dolore, e la morte che ne è il coronamento, acquistano quasi un valore in sé; ogni fatica e sacrificio aggiunge un di più di valore all'atto compiuto.

In questa prospettiva si guarda più al dolore che all'amore, ci si ferma alla morte senza arrivare alla risurrezione.

In realtà la Croce di Gesù ci salva non per l'atrocità della sofferenza che ha provocato, ma per il gesto di comunione e di amore che l'ha motivata.

Il Padre ha «consegnato» agli uomini il corpo del Figlio perché essi ne facessero ciò che volevano; e Gesù, tra le lacrime, ha accettato questa morte non perché fosse inevitabile ma perché con essa era reso esplicitamente evidente l'amore di Dio.

D'altra parte il Padre non poteva lasciare che la consegna di Gesù alla morte fosse l'ultima parola; se così fosse stato gli uomini non avrebbero mai saputo che l'unica cosa che può sconfiggere la morte è proprio l'amore.

Perciò la meditazione cristiana sulla morte e sulla vita futura che con essa inizia non può fare a meno di partire dalla morte e dalla risurrezione di Gesù.

La morte è stata frutto della sua libera offerta d'amore; la risurrezione è opera del Padre che, mandando lo Spirito al Figlio, ha accolto la sua offerta e ha svelato agli uomini l'unica via per...uscire vivi dalla vita.

Questa via è quella di dare la vita: «Nessuno ha amore più grande di colui che dà la vita per i propri amici»; se Dio non avesse risuscitato

Gesù, pegno e primizia della risurrezione di ogni essere umano e della instaurazione di un mondo nuovo, l'amore sarebbe rimasto senza significato ed intercambiabile con qualsiasi altra cosa.

La bella meditazione di Enzo Bianchi che Terebinto presenta nel suo numero 11 aiuta a cogliere il senso cristiano della morte e della risurrezione proprio a partire dalla morte per amore offerta da Gesù al Padre.

La risurrezione di Gesù è la risurrezione del Crocifisso; è risorto proprio perché crocifisso non per fatalità o per la cattiveria umana, ma per la sua libera offerta: l'amore fa vivere.

L'apostolo Giovanni direbbe, con il suo linguaggio, «l'amore dona la vita eterna».

Una morte così apre la via ad avere la vita che non può più morire: chi dà la vita (cioè chi muore) possiede la vita, chi trattiene per sé la vita (cioè non se ne priva a vantaggio degli altri) vedrà la vita andare perduta.

È la sostanza della fede pasquale e diventa per il credente il segreto per ben vivere e per godere della vita.

“L'ASINA DI BALAAM”

INDICE

Presentazione	Pag. 7
Introduzione	» 11
La morte di Gesù, frutto di una vita spesa e data nella libertà e per amore	» 13
La risurrezione di Gesù, risposta di Dio all'amore vissuto da Gesù	» 21
Conclusione	» 29
Appendice	» 33
<i>Tutti i Santi</i>	» 35
<i>Commemorazione dei Fedeli Defunti</i>	» 41

Per suggerimenti, riflessioni sul testo, domande e ulteriori approfondimenti scrivere a: terebinto@lasinadibalaam.it